



## **AUDIZIONE SULLE LINEE GUIDA RECOVERY FUND PRESSO LE COMMISSIONI RIUNITE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA E BILANCIO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

### **PROPOSTE E RIFLESSIONI DELLA UIL**

**5 OTTOBRE 2020**

Ringraziamo le Commissioni riunite politiche dell'unione europea e bilancio del Senato della Repubblica per l'audizione sulle linee guida sulla Next Generation EU.

La crisi dovuta all'emergenza sanitaria ha portato al pettine i tanti nodi irrisolti che attanagliano il nostro sistema economico ed ha messo a nudo le debolezze strutturali di un Paese che da anni convive con una fase prolungata di bassa crescita, con conseguenze rilevanti sul sistema sociale ed occupazionale.

Tra le cause delle debolezze annoveriamo le politiche di austerità messe in campo nell'ultimo decennio per rientrare nei parametri dettati dal fiscal compact.

Il risultato è stato la stagnazione dei consumi, dovute alle incertezze economiche delle famiglie e ad un carico fiscale insopportabile che pesa sui salari e sulle pensioni, unitamente al calo degli investimenti pubblici e all'assenza di una politica di sviluppo anche industriale.

Per questo abbiamo salutato con favore l'accordo raggiunto sulla Next Generation perché è stato un passo importante per il futuro dell'Europa e perché, dopo anni in cui si è praticata solo austerità, finalmente si mettono in campo ingenti risorse destinate a ricostruire l'economia europea, prostrata dalla crisi pandemica.

Nel secondo trimestre del 2020 il PIL è diminuito del 13% rispetto al trimestre precedente e del 18% nei confronti del secondo trimestre del 2019.

Rispetto al trimestre precedente, tutti i principali aggregati della domanda interna sono in diminuzione, con cali dell'8,5% dei consumi finali nazionali e del 16,2% degli investimenti fissi lordi.

Le importazioni e le esportazioni sono diminuite, rispettivamente, del 20,6% e del 26,4%, mentre il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è diminuito del 5,8% rispetto al trimestre precedente, i consumi sono diminuiti dell'11,5% e il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito rispetto al trimestre precedente del 5,6%.

Numeri drammatici che fanno il paio con i dati dell'occupazione: in un semestre abbiamo perso oltre 360 mila posti di lavoro ed il tasso di occupazione è sceso dello 0,9%.

Dati questi, tra l'altro, mitigati dal blocco dei licenziamenti e un uso degli ammortizzatori sociali mai visto in precedenza: in 5 mesi da aprile ad agosto sono state 2,8 miliardi le ore di cassa integrazione autorizzate.

Gli investimenti pubblici, poi, che sono la prima leva per lo sviluppo e la crescita economica, occupazionale e sociale, tra il 2010 ed il 2019, hanno subito un crollo pari al 18,9%.

Occorre fare in fretta e cogliere questa straordinaria opportunità, rappresentata dalle risorse dei fondi europei della Next Generation.

Le risorse andranno utilizzate per costruire un Paese più equo, ridisegnare un nuovo modello di sviluppo e garantire il futuro delle nuove generazioni.

Dobbiamo disegnare un modello di società più giusta che superi le disuguaglianze e promuova lo sviluppo economico, sociale ed occupazionale sostenibile.

Da tempo sosteniamo l'idea di un "Patto per il Paese", e lo abbiamo detto al Governo, non ultimo in occasione delle manifestazioni in 39 piazze del mese scorso.

Un patto che coinvolga tutti i soggetti politici e sociali e che rimetta al centro di ogni progetto di sviluppo il valore del lavoro ed il rispetto della persona e che metta in atto progetti strategici per il rilancio del Paese.

Ma bisogna fare in fretta perché mai come questa volta il tempo per immettere risorse fresche nell'economia reale è fondamentale.

Mentre abbiamo l'impressione che il percorso stia rallentando: lo diciamo oggi qui in audizione, lo diremo al Governo e all'Europa che non sono ammissibili i ritardi nella messa in campo delle risorse della Next Generation.

Tra l'altro il fatto che tali risorse non arrivino prima della seconda metà del prossimo anno non aiuta di certo la nostra economia.

Pertanto, sollecitiamo il Governo ed il Parlamento a predisporre un piano per attivare gli investimenti di REACT-EU che hanno una disponibilità immediata.

Risorse importanti possono essere indirizzate, in parte a misure di sostegno al reddito per il prossimo anno in quanto l'emergenza occupazione non è affatto risolta.

Un'altra parte delle risorse di REACT-EU per progetti volti a favorire l'occupazione giovanile e femminile, dare sostegno ai sistemi sanitari, sostegno alla liquidità delle piccole e medie imprese, nonché ad incentivare regimi di riduzione dell'orario lavorativo.

Sono mesi che come UIL chiediamo una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario ed è tempo di assumere decisioni su questo punto lasciando che siano i contratti a definirne le modalità, mentre chiediamo al Governo di sostenere finanziariamente questo percorso, facendo leva appunto sulle risorse europee, per attivare meccanismi di defiscalizzazione o di decontribuzione.

Da questo punto di vista il Fondo per le nuove competenze è un primo ma non esaustivo provvedimento per sostenere la riduzione dell'orario di lavoro.

Quanto al merito delle linee guida per la definizione del piano nazionale per la ripresa e la resilienza ne condividiamo i nove obiettivi economico-sociali di lungo termine individuati dal Governo.

Sono condivisibili anche le quattro sfide che il Paese intende affrontare e le sette missioni di intervento.

Infatti, il piano nazionale per la ripresa e la resilienza deve basarsi sull'idea di costruire un modello di società con una visione strategica di medio e lungo periodo.

Per questo il piano nazionale per la ripresa e la resilienza non dovrà contenere la classica "lista della spesa", quindi non a interventi "spezzatino" o peggio ancora limitarsi a raccogliere progetti "riciclati" tra le varie amministrazioni, ma si dovranno prendere decisioni per disegnare una società più equa e giusta.

Occorre, quindi, individuare le aree prioritarie sulle quali intervenire al fine di definire un piano dettagliato degli interventi necessari perché abbiamo la sensazione, a seguito di incontri con alcuni Ministri, che la concentrazione degli interventi sia solo sulla carta.

Da questo punto di vista potrebbe aiutare la previsione contenuta nella strategia annuale di crescita sostenibile 2021 pubblicata nelle scorse settimane dalla Commissione Europea che prevede di concentrare almeno un 37 % di spesa per il clima ed un livello minimo del 20 % di spesa relativa al digitale.

Dobbiamo cogliere l'opportunità dei fondi comunitari per affrontare una volta per tutte le disuguaglianze e i divari che dividono il Paese.

Ridurre i divari territoriali tra Nord e Sud del paese, ma anche affrontare i divari tra centri urbani e aree interne e le disuguaglianza nelle Città tra centro e periferia.

Dobbiamo perseguire, con particolare attenzione nel Mezzogiorno, l'aumento della partecipazione e dell'accesso al mercato del lavoro di giovani e donne.

Sono proprio le donne le più colpite dagli effetti della pandemia, sono donne che lavorano a part-time e con redditi bassi, che operano nei servizi e cui scarichiamo fin troppo il lavoro di cura e della famiglia. Per aumentare l'occupazione femminile sono necessari investimenti nei servizi pubblici territoriali di conciliazione vita-lavoro in grado di sopperire al lavoro di cura.

Considerando i divari di genere dobbiamo sempre tener presente che le donne sono più della metà della popolazione e quando si programmano i piani di intervento occorre dare loro risposte efficaci.

Quanto alla riduzione dei divari territoriali chiediamo che le risorse destinate a ridurre il divario territoriale Nord-Sud, per alcuni interventi, siano superiori alla clausola del 34%.

La fiscalità produttiva di vantaggio introdotta con il cosiddetto Decreto di agosto è una importante risposta, in quanto la UIL è sempre stata favorevole ad una fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno

che colmi il divario produttivo tra le varie aree del Paese, in quanto produrre al Sud beni e servizi ha un costo maggiore per l'assenza di un adeguato sistema di infrastrutture materiali ed immateriali.

Riteniamo, però, che essa non possa essere esaustiva per dare robustezza al sistema produttivo, occupazionale e sociale del Mezzogiorno.

Il Sud ha bisogno di investimenti e di pianificazione progettuale per indirizzare le risorse.

Negli ultimi dieci anni la spesa pubblica si è ridotta nelle regioni meridionali e gli sforzi per ridurre il divario in termini di lavoro, servizi, reddito, istruzione e investimenti sono stati modesti e ciò contribuisce ad acuire la fuga di cervelli.

È importante, per evitare che il gap Nord Sud del Paese si ampli, affrontare e risolvere le debolezze strutturali del Mezzogiorno che sono la cronica carenza di infrastrutture sanitarie e sociali.

Occorre, inoltre, salvaguardare e consolidare il tessuto produttivo delle Regioni meridionali affinché non venga travolto dalla crisi.

È urgente aggiornare il Piano Sud 2030 tenendo conto dell'emergenza sanitaria, ma puntando a raggiungere gli obiettivi fissati, nonché accelerare gli interventi cofinanziati dalle politiche di coesione europee e nazionali.

Ma nei piani nazionali di ripresa e resilienza si dovrà parlare di modernizzazione e digitalizzazione della pubblica amministrazione, di politiche industriali, di università e ricerca, di scuola e di diritto alla salute.

A nostro parere, il MES è un'opportunità che non possiamo permetterci di perdere perché mai riusciremo ad avere a disposizione 37 miliardi per ristrutturare, con efficacia, un settore fondamentale per la nostra esistenza come quello della sanità.

Servono investimenti per ammodernare gli ospedali, digitalizzare il sistema, azioni per rafforzare la medicina di territorio e per favorire la riorganizzazione della rete di servizi sociosanitari territoriali.

Non meno importante è l'approvazione di una Legge nazionale organica che affronti il tema della non autosufficienza.

Con le risorse della Next Generation riteniamo prioritario stimolare la buona azione dell'amministrazione pubblica sia nazionale che locale, con un piano finalizzato ad un forte rinnovamento teso all'efficienza ed all'efficacia della spesa pubblica.

Occorre considerare i finanziamenti nella pubblica amministrazione quale una politica di precondizione allo sviluppo.

L'assenza di investimenti necessari per avviare il processo di ringiovanimento e rafforzamento della pubblica amministrazione, dopo anni contrassegnati dal blocco del turn over, ha prodotto una pubblica amministrazione "anziana", in cui l'età media del personale è di 51 anni.

Per questo crediamo che sia necessario un grande intervento di rigenerazione amministrativa che preveda un piano straordinario di assunzioni, nella pubblica amministrazione sia centrale che locale che vada ben oltre il turn over ed un piano di formazione e aggiornamento degli attuali dipendenti.

Importante che in questo piano assunzionale si preveda il reclutamento di alte professionalità, destinate alla gestione di tutte le fasi del ciclo dell'investimento realizzato con i fondi della coesione europea e nazionale.

E quando parliamo di rigenerazione amministrativa non possiamo non pensare ad un grande piano di digitalizzazione del nostro Paese.

La digitalizzazione deve diventare uno dei principali asset strategici per l'utilizzo delle risorse della Next Generation con un piano di copertura delle reti per tutto il territorio nazionale.

La sfida dell'innovazione tecnologica e digitale del Paese ed in particolare della pubblica amministrazione (scuole, ospedali, ministeri, università, enti locali) è la base per ammodernare il Paese, con un piano finalizzato ad una forte azione di rinnovamento teso all'efficienza ed all'efficacia della spesa pubblica.

È indispensabile un piano nazionale di alfabetizzazione digitale della popolazione, soprattutto quella anziana, per aumentare la capacità di utilizzo dei nuovi media quale condizione per partecipare in modo attivo ad una società sempre più digitalizzata e tecnologica.

L'altra gamba delle priorità di spesa dei piani nazionali per la ripresa e la resilienza sono gli investimenti verso la Green Economy con interventi che coniughino insieme riassetto idrogeologico, tornato prepotentemente d'attualità in questo week end, tutela e valorizzazione dell'ambiente e dei territori, infrastrutturazione materiale, sociale e sanitaria, rigenerazione urbana tra centro e periferia e tra centri urbani e aree interne.

Occorrono investimenti per difesa e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, tutela e promozione delle tante varietà enogastronomiche, e per il rilancio del turismo che ha pagato un prezzo altissimo alla crisi pandemica.

Occorre dare priorità di investimento nell'ambito della decarbonizzazione, transizione energetica verso fonti rinnovabili ed economia circolare che tendano a rilanciare il tessuto delle piccole e medie imprese, unitamente ad un grande piano per migliorare l'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati, prorogando il bonus ristrutturazioni del 110%.

Dobbiamo affrontare il tema della dispersione idrica, principalmente nel Mezzogiorno, perché questo fenomeno è superiore al 45% e genera un danno in termini economici ma anche ambientali molto rilevante, facendo pagare ai cittadini tariffe idriche per acqua che non ricevono.

Nello specifico, sul tema della dispersione idrica è fondamentale sviluppare il tema del ciclo integrato dell'acqua, ossia tutte quelle funzioni attinenti alla captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, di fognatura e di depurazione delle acque reflue.

Nel comparto della gestione dei rifiuti urbani, sebbene negli ultimi anni sia cresciuta la raccolta differenziata, la porzione di rifiuti conferiti in discarica rimane ancora molto elevata, soprattutto al Sud.

Per questo è necessario chiudere la filiera dei rifiuti, grazie ad una politica di investimento a supporto delle imprese, affinché si realizzi fattivamente il ciclo integrato dei rifiuti, per massimizzare il riutilizzo ed il riciclo recuperando anche energia, abbassando contestualmente il carico fiscale della tariffa sui rifiuti solidi urbani che pesa su famiglie e imprese.

Occorre un piano nazionale di bonifica ed il rilancio dei "siti di interesse nazionale" unitamente alla bonifica dell'amianto con una attenzione particolare agli edifici pubblici, a cominciare da scuole ed ospedali.

In un momento di fortissima incertezza globale mancano chiare strategie di politica industriale, anche settoriale con la definizione di una strategia di politica industriale più "robusta" e orientata nel medio e lungo periodo e di una governance dedicata, che abbia competenze specifiche per affrontare e, soprattutto, risolvere crisi industriali diverse e che si muova in costante relazione con le parti sociali.

Vanno messe in campo risorse e strumenti per sostenere le nostre produzioni di eccellenza che, attraversando più filiere produttive, rappresentano il nostro Made in Italy.

Dobbiamo aumentare in modo considerevole gli investimenti in ricerca e innovazione in raccordo con gli obiettivi della nuova Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente.

Vi è la necessità di un "Patto per la Ricerca e l'Innovazione" che rafforzi una collaborazione più stretta e realmente sinergica tra mondo della ricerca e sistema industriale.

Il nazionale per la ripresa e la resilienza dovrà prestare un'attenzione particolare all'infrastrutturazione sociale che metta in primo piano l'ammodernamento del sistema dell'istruzione,

E quanto parliamo di investimenti nell'istruzione pensiamo ad un grande piano di ammodernamento e di digitalizzazione delle scuole.

Pensiamo ad un piano di contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica, al potenziamento dell'edilizia scolastica, alla diffusione di nuovi asili nido e del tempo pieno, al rafforzamento degli ITS soprattutto al Sud.

Così come è necessario un grande piano di grandi opere infrastrutturali materiali e di opere sulla cosiddetta viabilità secondaria per migliorare la mobilità interna con particolare riferimento al trasporto locale pubblico sostenibile per dare risposte efficienti ai tanti pendolari.

Importante affrontare la sfida dimensionale delle imprese e la loro internazionalizzazione, anche attraverso una strategia di politica industriale più "robusta" e orientata nel medio e lungo periodo.

Ultimo, ma non meno importante, per quanto riguarda il mercato del lavoro nel nostro Paese rimane fondamentale avviare misure concrete per una crescita qualitativa e quantitativa del nostro sistema

produttivo che permetta la creazione di nuove opportunità di lavoro in particolare per i giovani e le donne.

Allo stesso tempo vanno implementate rapidamente tutte le misure di politiche attive necessarie per accompagnare la crescita e favorire l'occupazione, avviando un piano straordinario di formazione mirato all'acquisizione di nuove competenze o alla riqualificazione di quelle obsolete.

In questo quadro va ripristinato l'Assegno di Ricollocazione per tutte le lavoratrici ed i lavoratori che hanno perso il lavoro e che percepiscono la Naspi e va completato rapidamente il piano di rafforzamento dei nostri Centri per l'Impiego.

Grazie alle risorse messe a disposizione del Fondo, va avviata una profonda riforma del nostro sistema di politiche attive che permetta di creare tutte le condizioni per un maggior coordinamento tra centro e periferia implementando interventi innovativi in termini di servizi all'impresa e digitalizzazione.

Ma gli interventi non si esauriscono soltanto con l'utilizzo delle risorse comunitarie della Next Generation.

Non dobbiamo dimenticare che a fianco dei 209 miliardi di euro della Next Generation vi sono i finanziamenti previsti dal quadro Pluriennale Finanziario europeo per il 2021-2027, per la politica agricola e, soprattutto, le risorse per la coesione a cui si aggiungeranno le risorse della coesione nazionale tra cofinanziamento e fondo sviluppo e coesione da quantificare con la prossima Legge di bilancio.

Come UIL indichiamo al Governo al Parlamento che il cofinanziamento nazionale dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei per il 2021-2027, in continuità con le precedenti programmazioni, raggiunga il 50% per le Regioni meno sviluppate.

Pertanto, auspichiamo e sollecitiamo la complementarità degli investimenti che si faranno con le risorse del Recovery con quelle della programmazione 2021-2027, dal momento che i fondi per la coesione europei e nazionali, secondo una prima stima ammonterebbero ad oltre 140 milioni di euro (70/80 miliardi le risorse comunitarie comprensive di cofinanziamento e 73 miliardi quelle nazionali del fondo sviluppo e coesione).

A tal fine è importante recuperare per la predisposizione dei piani nazionali di ripresa e resilienza lo spirito partecipativo e partenariale che è stato alla base della preparazione dell'accordo di partenariato 2021-2027 per la programmazione delle risorse comunitarie, che ha visto amministrazioni pubbliche e partenariato sociale ed economico confrontarsi sui temi delle politiche di coesione.

Da questo punto di vista è necessaria la creazione di una "cabina di regia" a Palazzo Chigi che veda il coinvolgimento attivo e sostanziale delle parti sociali a monte delle decisioni sui piani di ripresa e resilienza.

Così come è importante coinvolgere le parti sociali nella fase attuativa del piano di ripresa e resilienza, istituendo un apposito "Comitato di Sorveglianza ed Attuazione".

Accanto alle misure di investimento dei piani nazionali di ripresa e resilienza occorre procedere con le riforme previste dalle linee guida, che devono vedere il pieno e fattivo coinvolgimento delle parti sociali ai tavoli ministeriali.

Per quanto riguarda la riforma degli ammortizzatori riteniamo necessario ricalibrare il sistema facendo tesoro dell'esperienza maturata con le integrazioni salariali introdotte per emergenza COVID, allargando le tutele anche alle imprese con meno 5 dipendenti mettendo distinte le peculiarità di ogni singolo settore.

Riteniamo, inoltre, necessario collegare la riforma degli ammortizzatori al sistema delle politiche attive e prioritario che nella revisione del sistema si velocizzino le procedure per l'erogazione dei sussidi e si tenga ben presente il tema della revisione dei tetti massimi degli stessi e si cambi il meccanismo per la loro rivalutazione.

Quanto al sistema fiscale occorre una riforma complessiva improntata sul valore della progressività che diminuisca il carico fiscale su salari e pensioni, come previsto dalla piattaforma unitaria di CGIL, CISL e UIL.

L'ISTAT la scorsa settimana ha certificato come la pressione fiscale sia aumentata dell'1,8% attestandosi al 43,2% del PIL, nonostante la marcata riduzione delle entrate fiscali e contributive.

L'enorme carico fiscale che pesa sulle buste paga e sui cedolini di pensione, unitamente alla bassa crescita economica, contribuisce in maniera determinante alla sostanziale stagnazione dell'economia con riflessi diretti ed indiretti sull'occupazione e sul benessere sociale.

Infatti, senza il recupero del potere di acquisto dei salari e delle pensioni l'economia rischia di non ripartire dal momento che la grande maggioranza il nostro sistema produttivo ed industriale si rivolge alla domanda interna.

Occorre, contestualmente, concentrare gli sforzi sul tema del contrasto all'economia sommersa e l'illegalità con l'intento di far emergere in modo strutturale la base imponibile.

Tra l'altro proprio in questi giorni abbiamo elaborato i dati relativi alla compartecipazione dei Comuni al contrasto all'evasione fiscale e contributiva dove emerge con chiarezza come il recuperato dai Comuni diminuisca sensibilmente.

Su questo versante, invece, sarà cruciale la messa in campo di una reale e forte volontà politica di contrasto all'evasione, superando la politica dei condoni che, troppo frequentemente, in questi anni, sono stati presentati come una soluzione nella lotta all'evasione.